



Nuoce positivamente alla salute

di **Daniele Cernilli**

Esiste un ente comunitario, il Cnapa, che tradotto in italiano è il Comitato per le politiche e le azioni nazionali in materia di alcool. Il suo compito è quello di attuare la strategia dell'Ue nel settore del consumo di bevande alcoliche, prima fra tutte il vino. È stato istituito nel 2007, con le migliori intenzioni del mondo. Chi sarebbe così sconsiderato, del resto, da negare che esista un problema di abuso di alcool, e che a questo siano correlati fenomeni gravi, da malattie sociali, come la cirrosi epatica e il cancro al fegato, fino agli incidenti stradali dovuti a guida in stato di ebbrezza e a violenze varie determinate proprio da contesti nei quali l'alcolismo è protagonista? Detto questo, da qualche tempo a questa parte il Cnapa non parla più di abuso di alcool nelle sue comunicazioni, ma di «consumo nocivo» che in inglese suona come «harmful use or harmful consumption». Il salto di qualità sta portando a effetti che potrebbero essere molto gravi per la vitivinicoltura nazionale e per la comunicazione a essa dedicata. Per ridurre di almeno il 10% il consumo di alcool nell'Ue, che sarebbe l'obiettivo dichiarato della Commissione, si potrebbe portare a zero il livello di alcool ingerito per chi guida, tagliare drasticamente i fondi per la promozione di bevande alcoliche, tramite l'Ocm (Organizzazione comunitaria del mercato), inserire informazioni che scoraggino il consumo, sia di carattere dietetico sia con scritte simili a quelle che troviamo ora sui pacchetti di sigarette. Infine, vietare la pubblicità di bevande alcoliche sui mezzi di stampa, tv e rete.

Non sto raccontando di eventualità, ma di progetti reali e in parte già in via di realizzazione. Si sono levate molte voci per protestare. In Italia quella di Agrinsieme, costituito da Confagricoltura, Cia e Alleanza delle Cooperative agroalimentari. Poi quella della nascente Consulta del vino italiano, che sta preparando un documento a firma di molte associazioni, dall'Onav che ne è la parte proponente all'Ais, da Slow Food alla Fisar, dall'Aspi al Movimento del turismo del vino, dalle Donne del vino alla Fivi, dalla Federvini all'Unione italiana

vini. Tutti a dire che nessuno auspica che vinca l'abuso, ma che in considerazione di tradizioni millenarie, del fatto che produrre vino significa anche difendere territori e paesaggi, e forse sarebbe il caso di vedere la questione anche da altri punti di vista, che non siano solo medico sanitari.

Peraltro, alcuni Paesi produttori, fra i quali l'Italia, sembrano essersi regolati autonomamente, visto che solo 40 anni fa si bevevano più di 100 litri pro capite e attualmente siamo a un terzo di quel dato. E la Francia, la Spagna, il Portogallo, seguono più o meno la stessa dinamica. Ci sono, è vero, Paesi dove i consumi crescono leggermente. Sono le nazioni che non producono, o producono poco. Gli Usa, per esempio, che di recente sono ai vertici della quantità di vino consumato, con 30 milioni di ettolitri (noi ne consumiamo poco più di 20, ormai), poi Cina, Russia, Canada. Tutti grandi mercati per le multinazionali del beverage, per quelle che producono bevande soft alcoholic, birre comprese. Allora non vorrei che per un diverso peso di operazioni di lobbying, aspetto per il quale i produttori di vino europei sono, per usare un eufemismo, latitanti, tutti noi, moderati, consapevoli, innocui bevitori, e tutti i produttori medio piccoli, che sono la stragrande maggioranza in Italia, si trovino in breve tempo a dover affrontare un irrigidimento delle leggi anti alcoliche, senza che vengano considerate tutte le tematiche che ho appena enunciato, e per motivi, inoltre, che possono far pensare anche a interessi non proprio confessabili con facilità. Certo, c'è chi potrebbe oppormi a questo ragionamento che esiste una stima che parla di quasi 200mila morti l'anno in Europa per ragioni correlate all'abuso di alcool.

Mi piacerebbe sapere quanti sono i morti in incidenti stradali, o quelli sul lavoro, purtroppo. Non per questo c'è chi prova a mettere fuorilegge le automobili o i cantieri. Sono aspetti che vanno regolamentati, ma senza preconcetti e tenendo presente che noi, italiani moderni, abbiamo una speranza di vita come mai era accaduto prima. Anche questo è un fenomeno «macro antropologico» del quale dobbiamo tener conto, come del fatto che in percentuale, a morire di cancro, sono molto di più i cittadini di Paesi dove il consumo di vino è assai più scarso del nostro. Non è una grande consolazione, ovviamente, ma è anch'esso un dato terribile e forse indicativo. 🍷